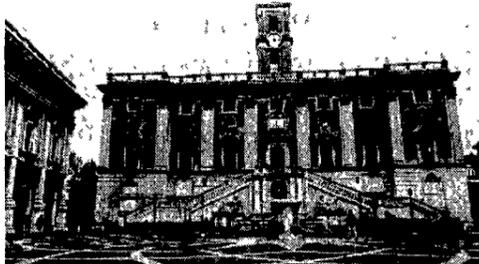


Assemblea di associazioni sul voto Scoppola attacca la lista andreottiana Forleo: scegliere in base ai programmi Applaudito intervento di Bettini (Pci)



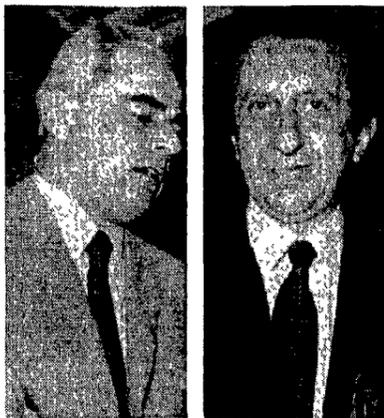
Il Campidoglio, nella foto in basso da sinistra, Pietro Scoppola e Romano Forleo

Cattolici per Roma «Il nostro disagio si chiama Dc...»

Esponenti della Caritas, delle Acli, degli scout, della Rosa Bianca, della comunità di Sant'Egidio, intellettuali come Forleo e Scoppola si sono confrontati sul tema «Elezioni amministrative a Roma: perché il disagio. Un dibattito che ha fatto emergere quanto sia diffuso il malessere tra i cattolici per la Dc di Giubilo e di Sbardella e quanto sia sentita l'esigenza di sbocchi politici nuovi non solo per Roma.

ALCESTE SANTINI

ROMA Il disagio creatosi nel mondo cattolico per il modo arrogante e verticistico con cui la Dc ha varato la lista a Roma, ha trovato dopo le dichiarazioni del cardinale Poletti, una forte espressione nel dibattito svolto nella sala dei missionari della Consolata diretto da Paolo Giubilo, di fronte a circa cinquecento persone in larga parte giovani. Una tale partecipazione di giovani ha dato, anzi, il senso di una loro rinnovata volontà di contare dopo l'esperienza che molti di essi hanno fatto sul terreno del volontariato stando a diretto contatto con la realtà degli anziani, dei tossicodipendenti, degli immigrati, dei barboni, degli emarginati. Di qui la loro ricerca, come è emerso dai numerosi interventi, di uno sbocco politico nuovo a questo lavoro sociale fortemente motivato sul piano etico che non trova spazio o lo trova sempre meno in una Dc divenuta prevalentemente pragmatica, legata agli affari e quindi sempre più lontana dai valori compresi all'ispirazione cristiana.



ne sostiene gli atti. Ha affermato che in questa vicenda si è sentito «ferito due volte». In primo luogo dal modo «con cui è stata compilata la lista e si è scelto il capoluogo». In secondo luogo perché, prevalendo la logica del pentapartito, la Dc ha già rinunciato al sindaco. Riferendosi a quanti prima, come Marazziti della comunità di Sant'Egidio ed altri, avevano ricordato l'ipotesi che era stata prospettata di una seconda lista di cattolici a Roma, Scoppola ha osservato che sarebbe stato interessante «progettare qualcosa che si richiamasse al modello Palermo». Ma l'iniziativa è partita «con il piede sbagliato, anche

vorono fare è di salvaguardare «la riserva etica» di cui sono portatori. Ciò è tanto più necessario - ha aggiunto - in una società di transizione come quella italiana. Scoppola si è pure dichiarato a favore di una riforma elettorale che consenta alla gente di eleggere direttamente il sindaco per sottrarlo «ai giochi ed agli intrighi politici».

Un altro intervento di spicco ed ugualmente applaudito è stato quello del professor Forleo, il quale ha messo in evidenza il «divario» che si è aperto tra i cattolici che sono stati educati a considerare la politica come servizio dal movimento dello scoutismo ed un partito come la Dc che, nonostante il richiamo all'ispirazione cristiana, si muove in tutt'altra direzione. Per chi vorrebbe - si è chiesto Forleo: «per un amico nelle liste Dc, o dare invece una stangata a questa Dc?».

Livio Pesce ha indicato l'obiettivo di una città che sappia riscattare dal degrado che l'affligge attraverso l'impegno di quanti si battono per una gestione diversa dei quartieri, dei bisogni della gente. Perciò - ha concluso - occorre una nuova legge elettorale. Di fronte ad orientamenti così marcati nel mettere sotto accusa la Dc per il modo con cui ha gestito il Comune ed il partito a Roma, l'intervento di Francesco D'Onofrio che ha ritenuto «non superate le condizioni storiche» che hanno dato vita al partito dei cattolici, è apparso abbastanza isolato. Così è caduto nella disat-

tenzione pressoché generale e tra inviti a concludere l'intervento di Mensurati i cui trascorsi politici e quelli attuali erano ben noti alla platea.

È stato, invece, ascoltato con grande attenzione ed accolto alla fine da molti applausi l'intervento, misurato e centrato sui problemi della città, del segretario della Federazione comunista romana Bettini. Questi ha sottoposto ai presenti tre proposte per la città. La prima riguarda la riforma elettorale che, ad esempio, la possibilità agli elettori di scegliere direttamente il governo cittadino sulla base di programmi ben precisi. La seconda proposta riguarda la separazione tra potere politico ed amministrazione nel senso di liberare aziende come l'Atac e le Usl dalla lottizzazione politica. In terzo luogo ha proposto un rapporto nuovo tra pubblico e privato spettando al primo - ha detto - il compito di programmare e di controllare e all'altro di gestire in nome dell'efficienza e della competenza. E ciò che più ha riscosso consenso è stata la proposta da lui fatta di subordinare i tre indirizzi per cambiare le regole ad un progetto della solidarietà che privilegi il bene comune in una visione globale della città. Solo un certo Sammarini, preoccupato per gli applausi con cui è stato accolto il discorso di Bettini, ha pensato che fosse efficace ridimensionarne gli effetti innalzando sul fatto che il segretario della Federazione comunista romana aveva citato Giovanni Paolo II e non Lenin: «Una battuta rivela-

De Benedetti sui monopoli «Romiti? Dice assurdità...» Andreotti: «Io da sempre contro il grande capitale»

ROMA «L'assurdità delle affermazioni di Romiti è di tale natura che non merita commento», Carlo De Benedetti li- quida così l'attacco dell'amministratore delegato della Fiat a quelle «concentrazioni editoriali» che non portano il marchio di Corso Marconi. La polemica scoppia a Capri, al convegno dei giovani industriali, sembra dunque destinata a continuare. A tornare in campo è uno dei protagonisti: intervistato da Epoca, Giulio Andreotti afferma di essere da tempo ostile al grande capitale perché «tende a contare anche in campi diversi da quelli della politica economica». Agli editori il presidente del Consiglio suggerisce di «distinguere tra interessi industriali e modo di informazione» e per l'occasione ripropone la tesi cara ad Ugo Intini di «partito responsabile», che cercherebbe di «prenderlo al laccio il Pci». E a proposito del Pci, Andreotti riconosce un po' fantasiosamente la storia della Repubblica di Weimar («Comunismo e capitalismo si affararono forse pensando ognuno di far fuori l'altro») per concludere che «nella ricerca della strada della novità il comunismo rischia di preferire alleanze capitalistiche alla nostra ispirazione popolare». Andreotti preferisce non far nomi, ma l'alkusione a De Benedetti è trasparente.

Il nome li fa invece il Popolo, che in un cospicuo corsivo sul «nuovo corso» accusa Walter Veltroni di «sfoderare un linguaggio anni 50» e di schierarsi «in difesa sperperata di una parte del capitalismo nostrano» anziché applaudire il presidente del Consiglio. «E se Romiti e De Benedetti - conclude il giornale dc - un bel giorno si mettessero d'accordo? Che ne sarebbe del Pci?». Che ne sarà dell'informazione in Italia è invece la domanda di Veltroni. Andreotti, dice, «non si preoccupa che un imprenditore, Berlusconi, detenga il monopolio privato della televisione e l'oligopolio della pubblicità». Ma dietro la polemica sulla manipolazione dell'informazione c'è ben altro, rivela l'indipendente di sinistra Franco Bassanini: «I giovani industriali erano partiti lanciati in resta contro l' intreccio affari-politica e Andreotti invece ha depistato l'attenzione su un altro «mulino a vento»: le lotte per il controllo dei «mass media». «È stato abile - conclude Bassanini - da applausi». Ad applaudire, com'è noto, c'era anche Romiti. Il commento del presidente della Mondadori è sprezzante: «Romiti - dice Carlo Caracciolo - quest'anno voleva fare l'uomo tranquillo e così ha detto di essere d'accordo con Andreotti. Ma quando i lupi si travestono da agnelli la cosa non viene tanto bene: così ha strafatto».

Cagliari La Dc chiede scusa, niente crisi

CAGLIARI. «Abbiamo sbagliato, l'ammettiamo...». Sono bastate poche parole di scusa dai banchi della Dc per porre fine all'ennesima crisi. Comune di Cagliari. Destinataria, gli alleati socialisti, che nell'ultima seduta del 12 luglio avevano provocato le dimissioni dell'esecutivo contestando duramente l'appello rivolto dalla Dc all'opposizione missina, perché «violasse le missioni della maggioranza di tutti i pentapartiti alcune proposte di mutui. L'incidente ora è considerato chiuso dal Psi, pur tra mugugni e recriminazioni: «È una scelta che ci costa molto - ha dichiarato il capogruppo Umberto Lecca - personalmente avrei preferito le elezioni anticipate...». Ma tant'è, anche questa volta la giunta De Magistris resta in sella: dall'inizio della legislatura sono ben quattro le dimissioni presentate e poi «rimangiate» dal sindaco dc.

Occhetto Messaggio per Marzabotto

ROMA. Per il 45° anniversario della strage di Marzabotto, Achille Occhetto ha inviato un messaggio a Dante Crucchi, presidente del comitato regionale per le onoranze a quei caduti, il 45° anniversario della strage di Marzabotto. «Scrivo il segretario del Pci - cade in un momento nel quale più vigile deve essere l'attenzione di tutti i pericoli che come la democrazia italiana. La vittoria contro il nazifascismo, la costruzione di una Repubblica fondata sui principi della libertà, dei diritti, del lavoro, hanno spostato su un terreno più avanzato l'impegno dei comunisti italiani per una democrazia pienamente realizzata. La degenerazione del sistema rappresentativo, causa ed effetto del blocco della democrazia italiana, lascia spazio a torbide manovre, e provocazioni, che mirano a indebolire l'opera delle istituzioni contro i poteri occulti e criminali, ad assicurare l'impunità degli autori delle stragi, di matrice eversiva, che hanno causato centinaia di vittime innocenti nella storia dell'Italia repubblicana». Nel ricordo del sacrificio di Marzabotto, insieme al saluto affettuoso mio e dei comunisti italiani, rinnovo davanti a voi - si legge ancora nel messaggio di Occhetto - l'impegno nostro perché in Italia e nel mondo si affermino per tutti la libertà, la non violenza, la pace: «I valori dell'umanità contro i quali si scatenò 50 anni or sono, con l'inizio della 2° guerra mondiale, la ferrea aggressione nazifascista».

Walter Veltroni su Roma

«Craxi indifferente tra Dc di Sbardella e Pci? Voto utile ai comunisti»

ROMA. «Il segretario socialista afferma di attendere di sapere da che parte tira il vento per districarsi nella situazione romana. Il Psi è incerto e va a vela, e continua a non dichiarare ciò che appare moralmente e politicamente necessario, e cioè che occorre voltare pagina in Campidoglio e mettere questa Dc responsabile del mal governo della città, all'opposizione. Non è sostenibile questa singolare indifferenza a governare con la Dc di Sbardella o con il Pci di Reichlin». Così si esprime Walter Veltroni, del Pci, commentando la conferenza stampa di Craxi, dell'altro giorno. Insieme Veltroni: «È allora evidente che il voto utile per liberare la città e per spingere gli stessi socialisti ad uscire dalla Gabbia dell'alleanza subalterna alla Dc è quello per il nuovo Pci e la forza che ha costretto alle dimissioni la giunta Giubilo e che oggi dice chiaramente con chi vuole governare, contro chi e con quali programmi».



Walter Veltroni

Macaluso sulla polemica per lo special tv dedicato al Campidoglio

«Dal Psi pretesti e intimidazioni alla commissione di vigilanza Rai»

Le polemiche sulla serata pro-Carraro di Raidue avvelenano anche la festa finale della 41ª edizione del Premio Italia. Macaluso giudica una «evidente intimidazione» l'attacco di Craxi al presidente della commissione di vigilanza, Borri, che aveva richiamato la Rai ai suoi doveri di imparzialità. Ma la serata pro-Carraro non pare per niente destinata a restare un caso isolato.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO ZOLLO

PERUGIA. La registrazione è stata effettuata alle 9 in punto di ieri mattina, alla presenza dei soli tecnici e dei tre direttori dei telegiornali: Muccio Fava, del Tg1, Alberto La Volpe, del Tg2, Alessandro Curzi, del Tg3. Il discusso con il quale Giulio Andreotti ha voluto spiegare agli italiani la manovra economica varata dal governo è andato in onda su tutti e tre i telegiornali, senza la minima variazione. Il presidente del Consiglio si è avvalso di una norma sancita-

colto entro il quale si colloca l'iniziativa del presidente del Consiglio, un clima che egli stesso ha reso improvvisamente greve con il ben noto discorso di Capri.

La Rai si profila, inevitabilmente, come un epifenomeno della strategia della normalizzazione nel settore dell'informazione. Si spiega soltanto così, forse, la durezza dell'attacco che Craxi ha sferrato contro il dc Borri, presidente della commissione di vigilanza, che aveva esortato la tv pubblica ad attenersi a criteri di imparzialità, dopo la scapardosa serata pro-Carraro di Raidue. Che questa serata non debba essere un caso isolato, sembra convalidato anche dall'enfasi con la quale il Tg2 ha presentato l'altra sera la conferenza stampa di Craxi per le elezioni a Roma, compreso l'attacco a Borri. «Dobbiamo credere - commenta

una iniziativa dell'on. Borri...».

Borri, Manca e il ministro Mammì hanno parlato alla cerimonia conclusiva del Premio Italia, trasmessa in diretta su Raiuno. Borri ha messo in risalto la qualità della programmazione Rai, elemento strategico che le consente, alla lunga; di avere la supremazia sulla tv commerciale. Manca - che il Psi ha deciso di riconfermare alla presidenza della Rai - ha esaltato il ruolo della Rai come strumento di dialogo, di scambio e crescita civile e culturale. Mammì ha potuto l'occasione per una puntigliosa messa a punto sul disegno di legge che reca la sua firma e che di recente è stato sconfessato dal Pri. «Io - ha detto Mammì - avevo preparato una buona proposta di legge; ma poi, le segreterie dei partiti di maggioranza pur di dar vita al governo De Mita cedettero alla logica del duopolio».

«Le critiche di Craxi - sostiene il senatore Macaluso, vicepresidente comunista della commissione di vigilanza - sono pretestuose... il presidente Borri non ha fatto né più né meno del suo dovere e la vera censura è quella intesa ai danni della commissione, con evidenti intenti intimidatori. L'on. Borri, a Perugia per la chiusura del Premio Italia, alla replica dell'altro ieri («Ho fatto soltanto il mio dovere») ha aggiunto soltanto una battuta: «Ciascuno è responsabile di ciò che dice». Per Manca, quello di Craxi è «un parere su

Lo Scudocrociato vuole le dimissioni della giunta. Bianco: «Abbiamo ridato fiducia alla città»

Il Pci: «A Catania non torni un sindaco dc»

Il consiglio comunale di Catania si è concluso l'altro ieri all'alba. La Dc ha ribadito la richiesta che sindaco e assessori si mettano da parte. Il repubblicano Enzo Bianco, che ha guidato per un anno una giunta istituzionale, già nel corso della prossima settimana dovrebbe presentare le proprie dimissioni. Il Pci contro l'ipotesi di un sindaco democristiano.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. La Dc è tornata a ripetergli che se ne deve andare. Questa volta lo ha fatto nella sede istituzionalmente più corretta: quella del consiglio comunale. Davanti alle telecamere delle emittenti locali che riportavano in

che seguivano da piazza Duomo, attraverso un maxi schermo, le diverse fasi del dibattito. Lo ha fatto per bocca di tutti i suoi principali esponenti in consiglio. L'ex vicepresidente della Camera Azzaro, il capogruppo Ziccone, il presidente della Regione siciliana Nicolosi. Ognuno di loro ha usato accenti e toni diversi per esprimere la stessa sostanza: a Catania va ripristinata la centralità della Dc, non è possibile continuare più a lungo con l'anomalia di un sindaco non democristiano e di una giunta nella quale lo scudocrociato non giochi il ruolo che gli «deve spettare nonostante i falli-

mentali e le prove negative di questi decenni Bianco deve dimettersi e così la sua giunta. Anche se, come ha detto Azzaro: «Hanno lavorato bene e hanno riscosso la fiducia della gente».

Sono le tre di notte quando, dopo un lungo dibattito durato otto ore, Enzo Bianco torna a dire la sua: «Essendo venuto a mancare, per decisione della Dc la fiducia a questa amministrazione, non posso non trarre le conseguenze. Ritorno la giunta nei prossimi giorni e farò le mie valutazioni rispetto alla convocazione del consiglio comunale, nei modi e nei tempi previsti dalla legge». Non ancora dimissioni quindi, ma è probabile che il sindaco di Catania le dimissioni le presenti già la prossima settimana ed è possibile che il consiglio comunale ne discuta subito dopo l'assemblea nazionale dell'Anci, alla fine di ottobre. La seduta più attesa, iniziata alle 19,30 di venerdì, si è conclusa alle prime luci dell'alba. Chi si attendeva il clima incandescente dei grandi duelli è rimasto deluso. Il dibattito è filato via per ore, teso, impegnato, ma anche pacato. È pacato è stato il discorso del sindaco, ad inizio di seduta. «Abbiamo ridato fiducia alla città - ha detto - in dodici mesi abbiamo approvato 6.200 delibere,

abbiamo appaltato lavori per più di mille miliardi, abbiamo varato le regole della trasparenza».

È sulla base di questi risultati che ritengo questa amministrazione in grado di gestire la seconda fase, quella caratterizzata da un accordo politico programmatico forte, capace di affrontare i grandi problemi della città.

Una posizione, questa, che la Dc non ha condiviso e che da tempo sostiene il Pci. «Occorre proseguire nella strada percorsa in questi mesi - ha detto Giuseppe Pignataro, capogruppo comunista al Consiglio comunale - occorre compiere un ulteriore salto di qualità. Questo non è possibile con un sindaco democristiano. I comportamenti della Dc in tutti questi mesi ci dicono che questo partito non ha saputo rinnovarsi e ha perduto egemonia culturale ed autorevolezza politica. Un sindaco democristiano rappresenterebbe, oggettivamente, un prevalere di interessi e di equilibri che tornerebbero a soffocare Catania». Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa convocata per presentare un dossier sugli intrecci politica-affari a Catania, il Pci ha ribadito che si opporrà ad ogni tentativo di far tornare indietro la città e di cancellare l'esperienza di questi mesi.

Firenze Morales candidato sindaco

FIRENZE. Domani il consiglio comunale eleggerà il nuovo sindaco di Firenze. Se il voto si svolgerà senza imprevisti sarà Giorgio Morales, socialista, fedelissimo del sottosegretario agli Interni Spini e attuale assessore alla cultura. Morales, la cui candidatura è stata presentata ufficialmente la scorsa settimana dal Psi fiorentino, succede ad un altro socialista, Massimo Boglianchino, che ha lasciato l'incarico in seguito ad un grave infarto. Gli altri partner della maggioranza, Pci e Psdi, hanno accolto favorevolmente il candidato socialista per questo scorcio di legislatura. Il Pci ha anche proposto di ripuntualizzare le priorità programmatiche.

Reggio E. Nuovo segretario del Pci

REGGIO EMILIA. Fausto Giovannelli, 38 anni, avvocato, è il nuovo segretario della federazione del Pci di Reggio Emilia, in sostituzione di Vincenzo Bertolini, che passa ad altro incarico nella Lega delle cooperative dell'Emilia-Romagna. È stato eletto ieri pomeriggio dal Comitato federale con voto segreto su 136 votanti, il 75% ha detto sì, il 19,2% ha detto no, il 5,8% si è astenuto. Un largo consenso ad un candidato «autorevole e con forte riconoscibilità esteri», ha commentato Pietro Fassino, Giovannelli, sposato, due figlie, è capogruppo al Comune, membro della segreteria regionale dal 1987 e del Comitato centrale dall'ultimo congresso.